



2.
e III
A

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPL.
PALATINA

B

609

NAPOLI



626-380

RELAZIONE
DEL SETTIMO CONGRESSO

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

IN NAPOLI NEL 1845.

DEL PROFESSORE

CARLO GEMMELLARO

UNO DE' DUE DEPUTATI
RAPPRESENTANTI L' ACCADEMIA GIOENIA
AL DETTO CONGRESSO

LETTA NELLA SEDUTA ORDINARIA DEL 20 NOVEMBRE 1845.



CATANIA
DAI TORCHI DELL' ACCADEMIA GIOENIA
PRESSO I FRATELLI SCIUTO
1845.

*Estratta dal vol. II Ser. II. degli Atti
dell' Accademia Gioenia.*

Nullis comittis unquam
multitudinem hominum
tantam neque splendidi-
diorem fuisse...

CICERONE contr. Pisone 15,

Un decennio non è per anco scorso, e l'Italia abbattuta dalle vicende politiche, benchè a respirar cominciasse aure più liete e tranquille alla ombra protettrice del pacifico ulivo, e vedesse in ogni punto della olezzante sua terra sorgere ingegni felici, pure soffrir doveva che l'altero oltramontano la mirasse con insultante compassionevole sguardo, o le rinfacciasse, quasi deridendola, i centomila sonetti di che stimavala potersi soltanto pregiare. Un principe generoso, dal soglio di Lorenzo il magnifico, dalla patria di Leon x, illustre progenie di Pietro Leopoldo, simile al siculo Aceste, che richiama dall'arena il giacente Entello a ribatter l'audacia del frigio atleta, alza la incoraggiante sua voce a destare i sopiti itali ingegni, e gli appella a ragunarsi la prima volta nella più tranquilla città di Toscana; e quivi, in familiari vincoli di amistà collegati, comunicandosi a vicen-

da le idee, i maturati pensieri esponessero per mostrare quanta sapienza si contenesse nella bella penisola.

Non si tosto la voce di quell' eccelso regitor di Etruria, echeggiando ripetevasi dall' Appennino al meridional versante delle Alpi: non si tosto il generoso invito si estese da Moncenisio a Lilibeo, che scuotendosi dall' apparente letargo in che giacevano gli scienziati italiani, sorsero dalle loro dimore, e recaronsi in numero inaspettato ed imponente entro le mura di Pisa.

Fu quel primo Congresso del 1839, il segnale della gloriosa palestra che aprivasi in Italia non a gelidi ingegni ed evirati, ma a valorosi campioni della scienza, i quali rivendicar dovevano la originale sua tempra, da contrario destino ritolta, alla maestra delle nazioni. Una luce inattesa irradia già le splendide città italiane, e Torino, e Lucca, e Padova, e Firenze, e Milano offrono alla pubblica meraviglia numerosa folla di uomini insigni nelle varie facoltà, capaci di dare una mentita solenne agli ingiusti detrattori dell' italo onore.

Napoli era già scelta a sede del settimo Congresso nel 1843. Il solo nome di questa metropoli era bastevole a svegliare ne' petti degli italiani scienziati il desiderio di recarvisi ad ammirare le meraviglie, che la natura e l' arte hanno colà ragunato.

Che manca egli mai in quella terra perchè non abbia a richiamar lo sguardo del cultore delle scienze? Lo azzurro del suo cielo, il clima beato, il suolo ferace, i campi flegrei, l' ignivomo Vesuvo, le eloquenti vestigia di antichissime città, i venerandi avanzi di prisco culto; e poi i propugnacoli e le goti-

che fabbriche del medio evo, i monumenti delle vicende politiche, cui quella regia sede è andata soggetta; ed oggi la magnificenza di una città delle prime di Europa, ove le arti fan mostra di squisite produzioni, le lettere han sede, le scienze fioriscono, il commercio e l'agricoltura sono in grande prosperità; ove lo splendore delle armi va unito alla pompa di una corte augusta. Tutto in somma ciò che interessar può l'uomo nelle varie sue condizioni, tutto è raccolto nella capitale del regno delle due Sicilie.

E già sin dal sesto Congresso in Milano erasi nominato a presidente generale di quello di Napoli S. E. il cav. Nicolò Santangelo, Ministro degli affari interni; nè ciò avveniva per l'alto posto che quell'illustre personaggio occupava nel regno, ma perchè convinti eran gl' Italiani che in esso tutti i numeri riunivansi perchè degnamente presedesse ad una congrega di scelti uomini, di sapienti distinti.

Io non mi tratterò ad esporre quanto da quel Ministro si operasse onde splendido più che mai riuscisse il Congresso, che sotto la di lui presidenza generale andava a ragunarsi. Egli è noto abbastanza come alle sue cure si dovette ogni utile disposizione, ed ogni pesato regolamento, che fruttarono tanto onore al nome napoletano. Dirò soltanto che non contento degli inviti generali alle università e licei, alle società economiche ed alle accademie, ben altri particolari ne aggiunse ad illustri stranieri, di cui va fastosa l'Europa. Volle egli pure che le accademie i loro particolari rappresentanti inviassero al Congresso; e fu perciò che Voi, illustri colleghi, vi degnaste accompagnarvi al socio cav. Maravigna onde rappre-

sentar la Gioenia nella metropoli delle due Sicilie, al settimo Congresso degli Scienziati Italiani (1).

Ivi giunti, fu nostra cura annunziarci alla Segreteria generale con quel titolo onorevole (2), e col dono di 21 volumi degli atti di quest'accademia.

Un numero di distinti dotti napoletani era addetto a ricevere, in un'appartamento della casa comunale a Monteoliveto (3), gli scienziati che da dovunque giungevano. Assicuratisi de' titoli, pe' quali distinguevansi costoro, eglino davan loro una tessera, in forma di biglietto di ammissione al Congresso; e fu ben generosamente provveduto che per quella tessera venissero aperti ad ogni scienziato i pubblici stabilimenti, i musei, le biblioteche non solo, ma potessero con quella aver l'ingresso ne' siti reali, e nell'istesso real palazzo.

(1) Oltre a' deputati della Gioenia varii socii della stessa e professori della R. Università degli studii si recarono al Congresso, come a dire:

Prof. Mario Musumeci
 Prof. Agatino Longo
 Prof. Giovanni Ragulèas
 Prof. Euplio Reina
 Prof. Salvatore Marchese
 Prof. Francesco Tornabene
 Prof. Salvatore Mascari
 Cav. Vincenzo Cordaro
 Pad. D. Gregorio Barnaba la-Via
 Canonico Second. Gioacchino Geremia

(2) Vedi il Diario del settimo Congresso degli Scienziati italiani in Napoli. Serie de' Componenti il Congresso N. 67. e N. 126.

(3) Vedi il Manifesto della Presidenza generale del dì 9 settembre 1845.

Un manuale (1), oltre a ciò, era dato gratis, ad ognuno del Congresso, ond'esser consapevole di quanto occorresse informarsi nella grande e popolosa città sia per alloggi, o per viveri, o per vetture, o per notizie generali delle cose più notabili del paese. Il magnifico palazzo Francavilla, altrimenti detto *Cella-mare*, fu destinato alle serali conversazioni de' dotti; ed all'uopo in una spaziosa sala, contigua a delizioso giardino, sopra gran tavola erano esposti alla lettura i pubblici fogli nazionali ed esteri, le opere periodiche, ed opuscoli interessanti. Altre sale disponevansi al pranzo di 400 persone; e perchè tutto andasse ordinatamente eseguito, il Sindaco di Napoli e gli Eletti, a vicenda presenti, sorvegliavano e provvedevano con ammirevolissimo zelo.

Per dimostrar inoltre, quanto grato era al Ministero dello Interno veder in Napoli raccolto il fiore degli scienziati d'Italia, volle donarli di una Guida di Napoli e suoi contorni (2), scritta da uomini valorosi in due grossi volumi in 4.^o di nitida edizione ed ornati di belle analoghe litografie; ed oltre a ciò di una medaglia a posta coniata, col busto di G. Battista Vico, nel rovescio della quale effigiata era l'Italia che d'una face splendente illumina il Globo, sotto gli auspicii di FERDINANDO II, ed il Ministro Santangelo, presidente generale, offriva a' membri del Congresso nelle varie sezioni un opuscolo por-

(1) Manuale del forestiere in Napoli impresso a cura del Magistrato municipale. Napoli, presso Borel e Bompard 1845.

(2) Napoli e luoghi celebri delle sue vicinanze vol. due Nap. 1845, intitolato al settimo Congresso scientifico degli italiani nel settembre del MCCCXLV.

tante per titolo » Breve ragguaglio dell' agricoltura e pastorizia nel regno di Napoli al di quà del Faro.

La casa del sullodato Ministro era ospitalmente aperta ogni sera agli scienziati; e sceltissima compagnia ivi adunavasi a conversare, non senza mutuo profitto; imperocchè gli argomenti de' discorsi eran sempre utili, e tendenti a scientifico scopo. Molte altre sere, nell'elegante e nobile appartamento, intrattenne il Ministro ragguardevol compagnia a musicale accademia, ove i più distinti fra i membri del Congresso erano invitati.

Il giorno 20 settembre era destinato alla solenne apertura del Congresso; e già da tutti i punti di Italia venivano a folla i cultori delle scienze; e dalle varie provincie d'Europa e dalle Isole non pochi ogni giorno giungevano. Mi fu caro rivedere fra questi molti di mia conoscenza, e principalmente il rispettabile sig. Omalius d'Halloy, mio amico e collega alla riunione della Società geologica di Francia in Strasburgo, ed al Congresso de' Fisici Tedeschi in Stutgard nel 1834; l'egregio cav. C. Bassi di Milano, già segretario generale al sesto Congresso; e con altri non pochi il carissimo conte F. Belfa Negrini, che tanto erasi distinto ne' precedenti congressi italiani, per agronomiche sue utilissime cognizioni.

Nel giorno prefisso, gli scienziati si recarono, come era disposto, nella Chiesa di Gesù vecchio, contigua alla R. Università degli studii, ove aprivasi il Congresso. Celebrata ivi la messa, e cantato l'Inno del S. Spirito con nuova musica del Mercadanti, la gran sala del museo mineralogico accolse più che mille scienziati; nella galleria, che attornia la sala, erano assise le nobili persone del corpo diplomatico, i ministri, i consultori, i gentiluomini di camera, le

dame di corte, e nel centro il Re FERDINANDO colla augusta sua Consorte e tutta la famiglia reale.

Preso posto da tutti il Presidente generale cominciò il suo inaugurale Discorso: lodò la istituzione de' Congressi, ed i principi italiani che li hanno protetto, massime poi il Gran Duca di Toscana, che fu il primo ad introdurli in Italia; facendo indi riflettere sul bene che queste ragunanze recar possono alle scienze, non lasciò di proporre i mezzi di renderle ancora più utili. Disse del futuro Congresso quanto era da aspettarsi, sotto i fausti auspicii di un Re, che tanto protegge le lettere e che, emulo in ciò dimostrasi de' Federici e degli Alfonsi. Alle quali parole un vivo applauso ed unanime, quasi spinto da arcano potere, successe: un'alto grido di *viva il re* risuonò per la sala; ed il Monarca alzatosi in piedi, cortesemente salutandoli tutti, pronunziò quelle parole, che stenograficamente raccolte, vennero impresse nel Diario, e che furono seguite da più prolungati applausi, e sentimenti veraci di ammirazione e rispetto.

Finito il discorso inaugurale ed universalmente applaudito, il segretario generale sig. Giacomo Filiohi, lesse la lista delle deputazioni inviate al Congresso dalle varie accademie e società nazionali ed estere; ma andando troppo a lungo quella lettura fu d'uopo interromperla.

Si nominarono provvisoriamente i presidenti dalle varie sezioni, in che il Congresso andava a dividersi, onde richiamarne i rispettivi membri nelle assegnate stanze, per passar quivi alla elezione de' presidenti titolari.

Prima che gli intervenuti lasciassero la sala del Museo mineralogico, volle il Re dar altra prova di

suo real compiacimento; e sceso dalla tribuna familiarmente intrattennesi con molti distinti personaggi del Congresso, onorando specialmente i dotti stranieri.

Sgombrata finalmente la sala le varie sezioni si ragunarono nelle stanze della Università, sulle porte delle quali stavano le tabelle indicanti i titoli delle sezioni; ed a togliere ogni confusione due ingressi vi erano aperti, uno per gli scienziati, un'altro per gli amatori, e così era dato ad ognuno il posto competente.

Dalle votazioni risultarono presidenti delle sezioni.

Il Conte Gherardo Freschi per l'agronomia e tecnologia.

Il Prof. Gioacchino Taddei per la chimica.

Il Principe Carlo Luciano Bonaparte per la zoologia.

Il Cav. Lionardo Santoro per la chirurgia.

Il Prof. Francesco Orioli per la fisica e matematica.

Il Cav. Francesco M. Avellino per l'archeol.

Il Cav. Michele Tenore per la botanica.

Il Prof. Luigi Pasini per la geologia e mineralogia.

Il Prof. Vincenzo Lanza per la medicina.

La nomina de' vice-presidenti e de' segretarii fu data a' presidenti. Scelsero eglino quindi quelle persone che più lor parvero meritevoli di que' posti subalterni, e l'indomani alle ore assegnate si riunirono le sezioni per cominciare i loro lavori.

Io qui non potrei di tutte dar conto anche succinto; perchè avendo dovuto assistere a quella da me scelta non poteva che le rarissime volte recarmi in

taluna di quelle che non coincidevano coll' ora assegnata alla mia; ma posso bensì asserire come distintissimi nazionali ed esteri facessero in ogni sezione bella mostra di valore non ordinario nelle rispettive scienze.

In quella di tecnologia principalmente, nella quale sedeva da presidente il sullodato conte Freschi, cui facean corona Luca Cagnazzi, il cav. Mancini, Antonio Scialoja, Giuseppe de Vincenzi, e dove i nostri siciliani non furono gli ultimi a far mostra di eloquenza e di dottrina; e fra' quali taluno de' nostri colleghi (1) si distinse per giudiziose riflessioni esposte con saggia sobrietà; uomini insigni ivi leggevano elaboratissime ed utili memorie. Ma quel che più montava in quell' illustre sezione si era la prontezza, la eloquenza, il giudizio con che maneggiavansi le discussioni; e nelle quali l'utile generale era scopo primario, e non già convenienza, riguardo, amicizia o puntiglio trionfar potevano della verità.

Nobili e sublimi argomenti trattaronsi nella sezione di fisica e matematica ove il prof. Orioli presedeva, ed a' cui fianchi sedevano il cav. Melloni, Fabrizio Mossotti, e fra' segretarii il siciliano prof. Napoli.

In quella di Chimica il presid. Gioacchino Taddei, ed il prof. Piria che ne faceva le veci, ebbero ad ascoltare, fra le dotte memorie, ed i risultamenti di nuove brillanti esperienze, anche delle strane teorie, alle quali fu convenuto di dar bando, come mere specolazioni di ingegni negati alle osservazioni ed a' fatti.

(1) Prof. Salvatore Marchese.

Nè potrei tacere come taluno de' nostri colleghi nella sezione di Botanica per pregevoli suoi lavori (1) si meritasse gli applausi del prof. Tenore, non solo, di Gasparini, di Massi, e di Meneghini, ma si bene da' celebri Link e Brown, illustri veterani della scienza delle piante.

Tal' altro de' nostri (2) seppe distinguersi per imparziale statistica di operazioni chirurgiche in quella sezione. Tal' altro (3) per pesati ragionamenti archeologici nella rispettiva sezione. Ed era anch' esso siciliano il prof. Cocco, che da segretario sedeva a lato del principe di Canino nella sezione di Zoologia. Non molto fu detto in vantaggio di quella di medicina, ove le discussioni divenivano talvolta tumultuose e poco discrete.

Gli illustri stranieri accrescevano splendore al Congresso. E bastavano i nomi di Mittermayer, Firms, Daxelhofer, Gherard, Hayley, Hetchholtzer, Eckel, Laurent, Weber, Omalius, Owen, Ansley, Shwal Pentland, Fuchs, De Buch, Linck, Brown ec. ec. per rendere rispettabili ed anche imponenti le tornate delle sezioni; nelle quali non potendo per conto alcuno aspettarsi applausi bugiardi, che sono stati in tutti i tempi i complici della impostura, niuno ardiva pronunziar parola che certo non fosse della ragionevolezza o della verità del proprio assunto.

Ma tempo è ch' io vi parli della sezione di Geologia e mineralogia alla quale, col mio collega Deputato di questa nostra Accademia io mi era sin dal principio ascritto. Caduta la elezione di presidente

(1) Prof. Francesco Tornabene.

(2) Prof. Euplio Reina.

(3) Prof. Mario Musumeci.

in persona del prof. Luigi Pasini, la sera precedente alla prima tornata della sezione, un di lui biglietto (1) mi invitava ad inaugurarne l'apertura con qualche mio particolar lavoro. La gran sala del museo mineralogico era destinata alla nostra ragunanza, non molto numerosa al certo, ma ricca di uomini sommi, nazionali e stranieri, ed accresciuta in numero dagli istruiti amatori dell'uno e dell'altro sesso.

Il presidente aprì la sezione con breve discorso, nel quale, parlando della coltura della scienza geologica e mineralogica in Italia, si fece ad encomiar la nostra Gioenia, colle più generose e carezzevoli espressioni. Io fui quindi chiamato a dar principio a' lavori della sezione, e vi lessi una memoria sopra i punti principali che offre il nostro Etna alla indagine del geologo, facendo di tratto in tratto osservare a quali teorie suol dar campo la rapida corsa

(1) Chiaris. sig. Professore

Io non ne dubitava, ed i nostri egregii colleghi i signori Spada Lavini ed Orsini, me lo hanno assicurato, ch' Ella avrebbe fatto nelle nostre adunanze parecchie importantissime letture e comunicazioni. Voglia Ella pertanto compiacersi di inaugurare domani le nostre riunioni geologiche con quella, fra le varie memorie che tiene in serbo, che le garberà meglio, e mi creda, quale con altissima stima e considerazione ho l'onore di protestarmele.

Dev. obbl. servitore
Luigi Pasini

24 settembre

Str. s. Chiara porta piccola 4 casa Davani 3 piano

Al chiaris. sig.

Il prof. Carlo Gemmellaro
socio di parecchie accademie ec. ec.

Via de' Fiorentini 48 Napoli

che vi fanno i naturalisti stranieri; ed invitava i geologi della sezione a venire appositamente nel nostro suolo, onde determinar qualche cosa di positivo sopra il più rimarchevole de' vulcani ardenti. Il prof. Collegno, ed il marchese Pareto vice-presidente, volle interrogarmi, se quanto dal sig. de Beaumont asserivasi, sopra i sollevamenti, da lui voluti nell'Etna, io credessi potersi tener per fermo; mi dolse dovere in ciò esser discorde da un tant'uomo, e citai le memorie da me pubblicate sulla Valle del bove, ove l'argomento in questione era stato già svolto (1).

Ma lavoro di maggiore importanza fu letto dal prof. Eugenio Sismonda, sopra i fossili terziarii del Piemonte, di cui la organizzazione era nella maggior parte identica a quella delle specie viventi; ed espone tre tavole, per quelli che vi sono in effetto identici, per quelli che vi sono analoghi, e per quelli che non debbono a' precedenti riferirsi.

Io presentai dopo ciò il mio nuovo fossile del calcario ad Ippuriti di Pachino; e candidamente debbo qui confessare come io lo credessi un polipajo di nuova struttura, al quale avea dato il nome di *Autocriptomene*. Il prof. Scacchi però credette ravvisarvi molta analogia colle Ippuriti, convenendo tuttavia doversi riguardare come nuovo genere di quella famiglia. Gli illustri membri della sezione vollero crederlo più tosto una specie di Sferulite, o altro genere delle Rudiste. Io non avea del mio avviso che il solo barone de Buch; ma questi lo era in quanto per lui tutta la famiglia delle rudiste dovea riguardarsi come opera di polipi. Dovetti per allora cedere, e contentarmi essere stato approvato però che per nuovo ge-

(1) Atti Gioenii vol. XI pag. 358. Vol. XII pag. 174.

nere io lo pubblicassi, ed il nome da me assegnato a quel fossile singolare venisse ritenuto. Fu quindi un'error del tipografo quel che nel Diario alla pag. 47 se ne disse: cioè, venir *generalmente riguardato per una specie di Ippurite*: dovendosi dire all'incontro essere stato *generalmente riguardato* per nuovo genere della famiglia della Rudiste; non avendo che scarsissimi e stentati caratteri che alle Ippuriti potessero avvicinarlo, come in apposita memoria farò distintamente rilevare.

Proposta dal presidente una corsa ne' contorni di Napoli, e prescelta per la domane quella de' campi flegrai, la sezione vi si condusse, per la via di Pozzuoli. Gran campo di osservazioni presentano quei siti al geologo indagatore. Vasta è l'estensione occupata da crateri di varie epoche: immenso il materiale vulcanico ricomposto, e sparso per non poca parte della Campania: non pochi i siti di terreno sollevato ed abbassato a riprese; e quel ch'è più notevole si è poi che in quel suolo ove tanti sono i crateri, scarse anzi rarissime sono le correnti di lava; e tranne quella della solfatara che nell'Olibano presenta alta carriera, e che non è tutt'ora ben chiaro se fosse una vera corrente, debbono andarsi ricercando le tracce di qualche altra.

Giunti al monte Nuovo, ed osservate tutte le condizioni di quel cratere, il parere della sezione fu diviso, fra' sostenitori de' crateri di sollevamento, e quelli de' crateri di eruzione. Ed io, fra geologi e vulcanisti di tanto peso, non credei dovermi astenere dal richiamar loro a memoria i caratteri che accompagnar debbono un cratere di sollevamento, e che mancavano del tutto in quello del monte Nuovo, il quale in nulla differisce da' crateri di eruzione che in tanto numero si innalzano su' fianchi dell'Etna.

Visitato attentamente in tutte le sue parti il tempio di Serapide, si passò da Pozzuoli alla solfatara; e qui molte altre discussioni ebber luogo: sì come delle simili ne nacquero nel gran cratere di Astroni, sulle quali mi riserbo darvi distinto ragguaglio in altro lavoro, che sopra i crateri di sollevamento e di eruzione intendo presentarvi.

Nella tornata dell'indomani fui sorpreso nel considerare come in brevissime ore avesse potuto il marchese Pareto scrivere la distinta e dotta relazione della gita del giorno precedente, che fu con tanta ragione vivamente applaudita! Il Presidente generale era presente a quella lettura; e parlandosi delle osservazioni fatte nel tempio di Serapide, volle dottamente interloquire sopra taluni fatti conducenti a meglio ragionare sulle vicende di abbassamento del suolo dei campi Fregrei, e sullo scavamento de' litodomi che offrono nel loro fusto le colonne di quel tempio. Argomento di altissimo rilievo in geologia, e che tutt'ora dà campo a nuove ricerche, benchè da uomini insigni fosse stato tante volte trattato.

Molte discussioni ebber luogo, come d'ordinario: e Pasini, e Pareto, e Pentland espongono francamente i loro pensieri. Dopo di che fu letta una memoria sopra taluni lastroni di roccia calcarea, levigati naturalmente dall'una e dall'altra faccia, dal canonico Croset Mouchet, il quale con probabili ragioni dava spiegamento della causa di quel fenomeno non ordinario al certo.

La tornata del 25 settembre riuscì interessante per il sunto, che il cav. Zigno vi lesse d'una sua memoria sopra due specie di *Crioceratiti*; per altra memoria del sig. Friguet d'Autey intorno ad alcuni fatti notabili nelle ghiacciaje del Tirolo; e dovendosi

nel giorno dopo peregrinar pel Vesuvio, volle il presidente che in anticipo si discutessero gli argomenti principali su' dati geologici che offre quel famoso vulcano dalla parte di Somma principale.

Il Nestore de' geologi quindi, il barone de Buch, fu invitato ad esporre le sue idee alla sezione; lo che egli fece disegnando sulla lavagna i varii spaccati del Somma, e quanto dovesse presupporci sulla giacitura del terreno prima della comparsa dell'attuale cono del Vesuvio.

Il nostro socio cav. Maravigna diè in seguito lettura d'una sua memoria riguardante principalmente la trachite dell'Etna colle sulle transizioni, che fu seguita da lunga discussione sulla vera natura di quella roccia.

In quel giorno dal Presidente generale vennero presentati a S. M. i presidenti delle sezioni, co' quali la M. S. si intrattenne informandosi de' lavori delle rispettive sezioni, « e loro commetteva il graditissimo incarico di esprimere a' membri del Congresso l'alto suo gradimento. » Vedi il Diario pag. 63.

Non potrei altro aggiungere a quanto è stato scritto nel Diario riguardante la peregrinazione al Vesuvio nel 26 settembre(1). Il giorno appresso, colla celerità con che fu scritta la precedente relazione, si lesse dall' egregio marchese Pareto quella della visita al Vesuvio. Ben potete immaginare, o Signori, come la teoria de' sollevamenti campeggiasse in tutto il discorso, e come fossero stati trovati esatti i disegni degli spaccati precedentemente segnati sulla lavagna dal de Buch! Si passò poscia alla lettura delle memorie, ed il presidente pronunciò quella del prof. Ca-

(1) Diario pag. 74.

tullo su' fossili del terreno *triasico* delle Alpi venete. Molto interesse destò quella del prof. Casoria sulle ricerche intorno le cause che fan variare le forme cristalline de' minerali. Il sig. Catullo, figlio, produsse una nota del padre, che rivendica a se la scoperta del lias nelle Alpi venete. Bella e giudiziosa memoria fu letta dal rev. padre Lorent da Chambéry sul trasporto de' blocchi erratici, e meritosi a ragione gli applausi degli ascoltanti. Un rapporto del sig. Lo Faro sulle condizioni geologiche della Calabria ulteriore, ebbe a soffrire da un La Cava, calabrese anch'esso, non poche osservazioni in contrario, e la questione fu rimessa ad altra seduta, a condizione che dall'una e dall'altra parte si esponessero i campioni delle rocce di che trattavasi; e dopo che il sig. Fonzecca ebbe presentato taluni fossili di Basilicata, la sezione diè fine a' lavori di quel giorno.

Molti erano intanto i doni di memorie ed altri opuscoli che in ogni tornata venivano offerti a' socii delle varie sezioni; e noi a vicenda ci contraccambiavamo colle nostre rispettive produzioni.

Ne 29 settembre presentati dal cav. Tenore taluni saggi di massi erratici cristallini che giacciono sulla calcaria cretacea di Basilicata, l'architetto sig. Cangiano espone le varie rocce che va traversando il pozzo artesianò, che cavasi nel giardino della regia di Napoli; ed il cav. Melloni, rapportando la varia temperatura nelle diverse profondità di quel pozzo, giunto già a palmi 638, conchiude che si ha l'aumento di un grado del term. centigrado per ogni 30 metri di profondità.

Lavoro accurato e di alto rilievo nella italiana geognosia fu quello presentato dall'illustre Pareto:

di due spaccati, cioè, uno da Livorno a Forlì, l'altro da Modena a Massa Carrara, con la descrizione delle rocce che in quelle sezioni si incontrano, e delle rispettive loro condizioni di giacitura; lavoro, io diceva, di alto rilievo, che sarebbe un trascorrer da' limiti di una relazione, s'io volessi racconne un sunto. Può ognuno però ravvisarne di colpo il valore leggendolo, fatto già di pubblica ragione per onor dell'Italia.

Toccava a me dimostrare co' fatti come la roccia argillosa, così tenuta fin' ora, che costituisce la parte superiore dell' Isola de' Ciclopi, non si dovesse che alla decomposizione del basalto, e non fosse stata ivi deposta che da antiche alluvioni. La mia memoria veniva appoggiata da' pezzi che all'uopo dalle colline della Trezza aveva io in Napoli recato. Il basalto nella sua integrità era il primo; accanto ad esso era un pezzo di lava delle più comuni dell'Etna, che non lasciava più dubbio sulla diversità della natura dell'una e dell'altra roccia; veniva in seguito la prima alterazione del basalto, e dopo sei degradazioni si giungea finalmente a vederlo ridotto in quella specie di argilla biancastra, di che è quasi per intero costituita l'isola de' Ciclopi.

L'analcimite fu dopo questo esposta agli sguardi della sezione; e gli effetti della sua posteriore introduzione nella massa del basalto decomposto, detto da me oramai *ciclopite*, furono dimostrati con pezzi induriti al contatto di quella, divenuti quasi termantidi, e con le cristallizzate analcimi ne' crepacci della stessa ciclopite. Gli argomenti svolti nel mio discorso, fissarono l'attenzione di tutti, e la memoria fu generosamente applaudita.

Tanto è vero che nelle scienze naturali, più che le teorie concepite nel gabinetto, sono apprezzate le

pruove di fatto; e fievole per quanto si fosse la voce che le annunzia non può non meritarsi l'attenzione de' più sublimi nella scienza; ed il plauso che le vien fatto non è diretto alla persona di chi espone i fatti, ma è un omaggio alla verità, unico scopo nelle ricerche della scienza.

Dietro la lettura di una memoria del sig. Amarty, nella quale dalla giacitura delle rocce del Teramano vuole stabilire « il sollevamento degli Appennini verso la fine dell' ultimo terziario » il conte Spada Lavini, ed il marchese Pareto si oppongono a quella conchiusione, e lunga discussione ne segue.

In quella stessa tornata del 30 settembre una memoria del sig. Fonzeca fu letta, intorno alla geognosia del Vulture; ed un nuovo minerale venne presentato dal prof. Casoria, composto di 44 di silice, 36,50 di ossido di rame, e 69,50 di acqua, di color azzurro, e che ha chiamato *Liparite* dal luogo d'onde è stato raccolto.

L'adunanza del 1 ottobre fu segnalata da letture di memorie geologiche di non lieve importanza: e discussioni di non minore interesse sorsero nella sezione da parte de' signori Collegno e Pasini, nelle quali non lasciarono di motivare ben altri scienziati; e quella del prof. Sismonda sul terreno a nummuliti della valle del Vano, e quella del cinabro trovato al Donato dal sig. Gaetano Tenore; e la calcarea a belemniti presentata dal cav. de Zigno; e la lettera del Direttore San Giovanni col quadro de' fossili del regno di Napoli distribuiti per provincie, riuscirono oltremodo utili ed istruttive.

Seguita la gita a Pompei il dì 2 ottobre, l'indomani il marchese Pareto legge alla sezione una breve relazione di quanto erasi osservato, non che

in quell' antica sepolta città, ma sì bene al Capo Orlando: e qui il sig. Pentland passò a ragionare sulle pomici che cuoprono Pompei, le quali più tosto al Somma che al Vesuvio vorrebbe riferire in origine.

Dotta discussione nasce in seguito sulla calcaria con ittioliti di Castellamare, fra' più distinti della congrega. Varie memorie vengono poscia annunziate. Una se ne legge sul piperno, di poco rilievo. Due ne preferisce il prof. Calcara sopra talune geognostiche condizioni di terreni de' contorni di Palermo. Interessa la sezione un lavoro de' signori conte Spada e prof. Orsini sopra il terreno giurassico degli Appennini, del quale numerosa collezione di fossili espongono, nomenclati e distinti.

Il cav. Collegno propone una sua maniera di osservare i campi flegrei di Napoli, non iscostandosi dalle idee del barone de Buch, che ne riguarda i crateri, come tutti di sollevamento; alla quale idea ho francamente manifestato non potermi adattar.

Della calcaria a nummuliti del veneziano trattò anch' esso il presidente Pasini, e volle riferirla al gruppo cretacco. Giunto da fresco alla sezione il prof. Daubeny, a richiesta de' socii, presenta un' apparecchio semplice e portatile, per accogliere comodamente le sostanze gassose esalanti da' fummajoli vulcanici, non che il piometro di Daniel atto a riconoscere la temperatura delle lave.

Molte carte geologiche si offrono alla sezione; ed il presidente dopo varii voti, perchè si proseguissero talune osservazioni a vantaggio della scienza vulcanologica specialmente, scioglie la sezione, e dà luogo al vice-presidente Pareto di leggere un eloquente discorso di congedo, nel quale rammentan-

do quanto erasi operato da' membri delle sezione di geologia e mineralogia, gli invita cortesemente a recarsi l'anno vengnente al nuovo Congresso in Genova sua patria.

Intanto non contenta la Presidenza generale degli ottimi resultamenti di sue cure, perchè comoda e dilettevole riuscisse a' dotti italiani la dimora in Napoli, volle che in tutti i modi il settimo Congresso fosse fra gli altri distinto. Una esposizione di oggetti di belle arti, e di pittura specialmente, fu aperta a fianchi del palazzo degli studi, per tutto il tempo del Congresso, onde conoscersi a qual grado di perfezione giungessero, ne' domini di FERDINANDO II le belle arti incoraggiate e protette. Un nuovo osservatorio meteorologico innalzato di recente su' fianchi del Vesuvio, sotto la direzione del cav. Melloni, si volle che venisse aperto, ed inaugurato dallo stesso egregio cavaliere, alla presenza degli scienziati il giorno 28 settembre (1). Fra le frabbriche ed i monumenti di squisito gusto ed analogo disegno che alzansi nel nuovo Camposanto, una magnifica se ne costruisce nel punto più elevato di quella collina; ed essa consiste di un tempio di greca architettura, avente in dietro ampio portico che viene a chiudere una spaziosa spianata, nel di cui centro la statua colossale della religione, scoltura di Angiolini, si innalza. Fu disposto che questa venisse anche inaugurata durante il Congresso dal padre Latini gesuita, il giorno 30 settembre, coll' intervento del Re e della real famiglia.

In questa occasione l'Eccellentissimo Corpo della

(1) Diario pag. 74.

città di Napoli regalò gli scienziati di un'opuscolo su' campisanti napolitani del sig. Raffaele d'Ambra; ornato dal disegno della accennata statua, e dalla carta topografica del nuovo Camposanto.

L'accademia Pontaniana non mancò dal canto suo d'invitare gli scienziati ad una tornata accademica, nella quale il segretario cav. Avellino lesse il rendiconto di un decennio di lavori; dopo di che la signora Guacci, Giulio Genuino e Giuseppe Campagna declamarono, in bei versi, nobili concetti ed ardite allegorie, con arte non comune diretti al Congresso di Napoli. Tutti fummo donati di un volume in quarto (1), ornato di figure, che conteneva que' componimenti non solo, ma ben'altre produzioni riguardanti la storia naturale, l'archeologia e la bella letteratura. Gli scavamenti in Pompei furono ordinati anche a riguardo degli scienziati italiani, e pare che altro non restasse a desiderarsi perchè soddisfatta in ogni maniera venisse la curiosità scientifica e letteraria; ma pure volle la reale munificenza aggiungere un'altro dono, nel procurare una gita alle antichità di Pesto ed alle Isole attorno il golfo di Napoli per mezzo de' battelli a vapore, che vi condussero buon numero di quegli italiani che desideravano recarvisi. Anche la società de' nobili invitò gli scienziati a due elegantissime feste nella gran sala a eioè destinata del teatro s. Carlo; ed il Regitore de' destini delle due Sicilie volle che nel reale appartamento un'accademia di musica vocale e strumentale

(1) Agli scienziati d'Italia del VII Congresso dono dell'accademia Pontaniana. Napoli stamperia e cartiere del Fibreno 1845,

si dasse a' membri del Congresso, coll' intervento delle più cospicue persone della corte; ed in quella sera, con tutta la regal famiglia diè nuove prove il Monarca di generoso accoglimento e di clemente familiarità a molti di essi.

Il giorno 1 d'ottobre fu destinato alla riunione de' soli italiani nella gran sala del museo mineralogico, onde scegliere la città che dovea servir di sede al nono Congresso. Il Presidente generale diè saggi provvedimenti acciocchè tutto venisse legalmente eseguito; e dopo l'appello generale si permise che i membri potessero interloquire su' vanti delle città che volessero prescelte. E quivi era bello il sentire con quanta facondia, con quanto spirito, con qual zelante calore si discutessero le ragioni perchè una città più tosto che altra fosse preferita pel nono Congresso. Il maggior dibattimento si fu per Venezia e Palermo. Validi motivi militavano per la nostra Capitale, sostenuti da valorosi oratori esteri e siciliani: il maggior numero degli italiani però memori delle promesse da loro fatte in Milano, si fé' dalla parte di Venezia, che ebbe così la maggioranza de' voti.

A 3 ottobre finalmente ragunatosi il Congresso nella solita sala, il Presidente generale ne fece la chiusura con eloquente e nobil discorso, che solo bastato sarebbe a far chiaro di qual polso si fosse quell' illustre Ministro. Gli applausi che riscosse furono vivissimi, sinceri, e replicati.

Il segretario generale lesse il sunto delle sedute generali del Congresso, ed i segretarii l' un dopo l' altro, quello delle tornate delle rispettive sezioni.

Il principe di Canino resc, a nome di tutti, i più sentiti ringraziamenti al Ministro al Sindaco di Napoli ed agli Eletti, per le cure e per le attenzioni

prodigate agli scienziati in tutto il tempo della loro dimora in quella metropoli. Il prof. Orioli con eloquente aringa se' riflettere al Congresso che singolare era da stimarsi l'accoglimento e la generosa protezione prestata a dotti dal Monarca delle due Sicilie; comparar lo volle a Giove pacifico che disarmata la destra dal fulmine amichevolmente porgevala a' cultori delle scienze. Alte e ripetute voci di viva il Re, trasse quell'aringa dalle labbra di tutti.

Tali sono stati, o signori, in concisa relazione i principali andamenti del settimo Congresso degli scienziati italiani che al numero di 1611 si raccolsero in Napoli. Più esteso ragguaglio ne avete già nel Diario; dal quale ho tratto anch'io non poco di quel che interessava il mio argomento; ed il 7 volume degli Atti de' congressi italiani conterrà le memorie lette ed approvate nelle varie sezioni.

Io son lieto nel potervi far certi che i deputati da voi ivi spediti, non che altri dotti nostri colleghi, al pari di non pochi illustri siciliani, non sono stati secondi che a' soli scienziati trascendenti a' quali son rari que' che vantar possonsi di andar d'appresso; ed a questo riguardo l'accademia Gioenia ha mantenuto la reputazione in che è tenuta nella bella penisola, ed altrove.

Dal canto mio vi rendo grazie per avermi procurato con questo mezzo il vantaggio d'istruirmi, nella reciproca comunicazione de' lumi, nel conversare con uomini sommi, nell'ammirare le belle produzioni di ingegni sublimi; ed a mio pensiero se si va ad assistere a' congressi italiani col santo scopo di trarne profitto, esso sarà immancabile, sarà vero, sarà grande. A renderli però ancora più utili alle scienze, mi sembra, se mal non m'appongo, che una

sola cosa mancasse; quella cioè che in ogni sezione dovessero stabilirsi gli argomenti che più interessano il grande della scienza, e di cui lo sviluppo togliasse moltissimi dubbj, e servisse a meglio assodare le basi certe in ogni ramo dello scibile. Si applicherebbe così ogni dotto ad illustrare que'dati argomentati; e non si divagherebbe in altri temi, ottimi forse per un' accademia, ma di poco diretta utilità in un congresso, dal quale la scienza aspetta resultamenti più generalmente profittevoli, e di maggiore interesse. Toccherebbe all' Italia il darsi un simil vanto; all' Italia che in sette anni ha sempre più fatto conoscere di qual tempera si fossero gli ingegni che essa produce.

Io sono stato accolto in una riunione della Società geologica di Francia, ed in un Congresso dei fisici di Germania: ne ho ammirato il nobile scopo, la esattezza delle osservazioni, la fedeltà de' rapporti ed il numero delle scoperte; ma in questo degli Italiani m'è riuscito nuovo, ammirabile, imponente il modo di trattar le discussioni; e la facondia e la soda eloquenza con che si parla, avvalorata dall'armonia della italiana favella riesce incantevole e sorprendente! Che dirò poi della dottrina che spiega in oggi l'Italia ne' congressi de' suoi scienziati? Non è già la poesia che la distingue, non è il romanzo che la onora, ma le scienze esatte, le economiche, le naturali, le mediche, le archeologiche, si professano con efficacia e vero profitto; nè si invidia agli oltramontani la dottrina, che nelle loro provincie stimavasi da qualche tempo concentrata.

Cessino una volta i queruli poeti di compiangere con soffocato gemito la condizione infelice dell'Italia. Egli non è così. Il genio degli italiani è già desto: i Principi generosi lo incoraggiano lo proteggono.

no, ed alta e splendida prova ne ha dato più che altri l'augusto FERDINANDO II. L'Italia torna ad esser dotta; l'Europa non potrà che ammirarla; e verrà giorno che scenderanno sì dalle Alpi gli stranieri, come un tempo, ad istruirsi nella classica terra, ove il sapere è indigeno, e d'onde il genio latino agevolmente altrove non s'innesta.











E
vitt
S
P